



Quest'anno sarà una festa del 25 aprile assolutamente diversa dal solito, lontana dalle consuete piazze. Le celebrazioni istituzionali si faranno, nel rispetto delle distanze, e potranno essere seguite in televisione; i cittadini potranno esporre le bandiere dalle loro case e cantare "Bella ciao" dai balconi.

E i ragazzi? Come possiamo noi insegnanti far sì che anche il ricordo della liberazione nel 2020 sia un momento di riflessione intorno ai principi della nostra Costituzione?

La 3A si è voluta distinguere svolgendo un lavoro di analisi di un saggio poco conosciuto ma molto significativo: *L'insurrezione nazionale nel Nord, aprile 1945* dello storico Paul Ginsborg.

Leggendolo, il saggio permette di immergersi nell'atmosfera cupa e drammatica che precede l'aprile del 1945.

Di seguito una versione ridotta.

L'insurrezione nazionale del Nord, aprile 1945

Le condizioni di vita nelle grandi città settentrionali continuarono a peggiorare per tutto il rigido inverno del 1944-1945. Mentre la temperatura scendeva a -11° , mancava il combustibile per il riscaldamento, non si riusciva a riparare le finestre scardinate dai bombardamenti aerei, c'era un'acuta penuria di cibo. La madre di Camilla Cederna scrisse da Milano ai suoi parenti che il proprio letto era diventato "il mio frigorifero notturno", raccontando in che modo doveva vestirsi prima di mettersi a dormire. Nei negozi mancava tutto, eccetto uno o due mazzetti di prezzemolo ingiallito, qualche caldarrosta e una gran quantità di un prodotto tipico del regime di Salò, una sorta di colla nauseabonda che veniva chiamata formaggio Roma. Il mercato nero prosperava, ma i suoi prezzi erano proibitivi per la maggior parte della popolazione. Il numero assai elevato di casi di tubercolosi nell'immediato dopo guerra è un chiaro indicatore del livello di denutrizione offerto in questi 18 mesi di occupazione tedesca.

Nelle fabbriche si lavorava con il timore che uomini e macchine venissero trasferiti in Germania. Le agitazioni operaie, benché fossero ininterrotte e danneggiassero la produzione bellica, non raggiunsero mai il livello del marzo 44. Come giunse la primavera del 45 fu chiaro che il movimento partigiano era sopravvissuto, decimato ma intatto, ai terribili mesi invernali; il numero dei partigiani crebbe destando preoccupazione tra le fila alleate che vedevano la possibilità di un'effettiva liberazione, e pretendevano per sé soli il diritto di accettare la resa tedesca, ma i partigiani rifiutavano di accettare un ruolo secondario nella liberazione. Il 1 aprile '45 gli Alleati sferrarono l'ultima offensiva contro le linee tedesche, la resistenza fu tenace e, tra il 24 e il 26 aprile, Genova, Milano e Torino insorsero contro i nazifascisti che avevano progettato di ritirarsi dal triangolo industriale il più velocemente possibile, sabotando e distruggendo. A Genova il Cnl decise di anticipare la data dell'insurrezione, senza aspettare l'arrivo partigiano; la mattina del 24 aprile i tedeschi si trovarono circondati, costretti ad arrendersi senza condizioni. A Torino l'intervento partigiano, programmato per il 26 aprile, non ebbe luogo per un ripensamento e la popolazione si trovò sola a sostenere l'urto della battaglia; questa infuriò il 26 attorno alle fabbriche occupate, gli operai resistettero con determinazione concentrando i tedeschi nel cuore della città. La gran massa di partigiani arrivò il 28 aprile e ai tedeschi non restò che arrendersi agli Alleati, il 3 maggio. A Milano la sera del 24 aprile la Terza Brigata Garibaldi prese d'assalto le caserme fasciste mentre gli insorti si impadronivano gradualmente della città, che fu liberata il 26 aprile.

